

1. Mantova. Palazzo municipale. Foto dell'A.



Tre municipi in territorio mantovano: Giovanni Battista Vergani architetto a Mantova, Guidizzolo e Canneto sull'Oglio

Ginevra Rossi, Politecnico di Milano

Three Town Halls in the Province of Mantua: Giovanni Battista Vergani Architect in Mantua, Guidizzolo and Canneto sull'Oglio

The arrival in Mantua of the architect Giovanni Battista Vergani (1788-1865) coincided with a great campaign of works for the renovation of the city. Protagonist of the many public and private construction sites of the time, in 1829 he was entrusted with the project for the new façade of the town hall, completed in 1832. Thanks to the intercession of some Mantuan noblemen, landowners who often availed themselves of Vergani's consultancy to embellish their urban and suburban buildings, even some small villages in the area were able to modernize the most representative buildings based on the architect's design. The municipalities of Guidizzolo and Canneto sull'Oglio commissioned Vergani to renew their Town Hall offices. The three buildings still exist today and, although different in size and monumentality, present characteristics and affinities worthy of investigation.

Mantova, Guidizzolo, Canneto sull'Oglio, Giovanni Battista Vergani, Giuseppe Raineri

Nell'ambito di una pubblicazione dedicata ai palazzi municipali italiani, il caso di Mantova offre certamente un particolare punto di vista sul tema. La storia di questo municipio non si inserisce del tutto tra quelle categorie adottate dalle amministrazioni post-unitarie che privilegiavano la costruzione ex novo, il trasferimento in una sede rappresentativa o il restauro di un antico palazzo.

Nonostante il vasto e prestigioso patrimonio immobiliare ereditato dal comune con l'ingresso di Mantova nel Regno d'Italia (1866), l'amministrazione locale rimase fedele all'edificio che dal 1819 ospitava la sede della Congregazione municipale¹.

Fu proprio per iniziativa di quest'ultima che il vecchio complesso di via del Magistrato assunse quelle forme che ancora oggi ne caratterizzano l'aspetto, precoce manifesto di un'immagine evidentemente già intrisa di forme e significati in armonia con la futura identità nazionale.

La municipalità acquistò l'edificio nel 1819 e "rivolse subito le sue sollecitudini a rendere più decorosa la propria sede, che per la vetustà male consonava col decoro della Magistratura e col bisogno de' suoi uffizj"². L'incarico fu affidato senza esitazione all'Ufficio della Commissione d'ornato e, in particolare, all'ingegnere mantovano Giuseppe Raineri, supervisionato dal più noto e affermato architetto Paolo Pianzola, Ingegnere di delegazione³.

¹ Dapprima fu palazzo dei Gonzaga di Bozzolo, sede del Magistrato camerale (1760), poi della Congregazione delegata (1797) e infine della Congregazione municipale (1819).

² Al momento dell'acquisto al piano terreno si trovavano due botteghe, due corti, alcune camere, mezzanini e uno scalone in cotto. Al livello superiore diciannove ambienti tra camere e sale, una cucina e due scale in cotto che portavano ai granai e ai camerini del secondo piano. Sulle vicende architettoniche del palazzo si veda Chiara Manzoli, "Le trasformazioni dell'Ottocento", in *Il Municipio di Mantova. Da residenza dei Gonzaga di Bozzolo a casa della città*, testi di Giulio Girondi et. al. (Mantova, Il Rio, 2015), 32-49.

³ Per un breve profilo biografico di Pianzola, cfr. Carla Di Francesco et. al., "Alberti reinterpretato nel restauro ottocentesco di Paolo Pianzola", in *Leon Battista Alberti e l'architettura*, a cura di Massimo Bulgarelli et. al. (Cinisello Balsamo, Silvana, 2006), 508-509. Ancora priva di studi rimane la figura di Raineri, attivo a Mantova nella prima metà del XIX secolo.

Nel 1824, al momento della presa visione del progetto per la facciata principale proposto da Raineri (andato perduto), l'amministrazione diede origine ad un acceso dibattito ritenendo che alcuni elementi creassero "una deformità che offende[va] l'ornato"⁴. Si tornò a parlare del progetto solo nel 1829, quando l'ingegnere sottopose il nuovo disegno: tre grandi aperture ad arco su bugnato liscio per il piano terra e tre grandi finestre (arcuata al centro, frontonate ai lati) con balaustra, su fondo liscio, inframmezzate da coppie di lesene corinzie infelicemente distanziate e sormontate da un'ampia trabeazione⁵. Ma anche questa soluzione non trovò l'approvazione dei committenti.

Fu Pianzola a suggerire di affidare l'incarico al più celebre e affermato architetto Giovan Battista Vergani, dal 1819 professore di disegno presso il liceo di Mantova, che già aveva dato prova di sé in alcuni cantieri nei pressi di piazza Virgiliana⁶.

L'architetto, bergamasco di nascita e milanese di formazione, si affrettò a presentare un primo disegno che poco discostava da quello del rivale: il basamento rimaneva sostanzialmente lo stesso di Raineri e le sole modifiche si riscontravano nel piano superiore dove proseguiva il bugnato che faceva da sfondo alle tre aperture squadrate e incorniciate, sormontate da altrettanti riquadri con festoni a rilievo e da una trabeazione che sorreggeva un attico con scritte e stemmi⁷.

Soluzione evidentemente scartata se a maggio perveniva a Pianzola il progetto definitivo: i tre assi delle aperture erano diventati cinque, accelerando notevolmente il ritmo dell'intera composizione. Al posto del muro, grandi pilastri sorreggevano le cinque arcate del piano terra, caratterizzato da un bugnato più marcato. Anche il piano primo risultava molto migliorato: le cinque aperture con frontone e balaustra ora erano sormontate da un fregio scultoreo e intervallate da quattro semicolonne centrali e da due paraste laterali di ordine ionico. Oltre alla trabeazione (coerente con l'ordine architettonico scelto) un ampio attico con stemma centrale contribuiva allo slancio complessivo della facciata⁸. Come spesso accade nella storia dell'architettura, necessarie riduzioni di spesa non consentirono a Vergani di realizzare appieno la sua idea⁹.

Il compromesso raggiunto con la Congregazione municipale prevedeva un radicale cambiamento di materiali da costruzione (tufo, calce e mattoni al posto del marmo), l'inserimento di grandi finestre negli archi del piano terra, la rimozione dell'attico e la conversione dei bassorilievi istoriati in ben più semplici stemmi tratti dalla storia della città, da porre sotto l'architrave¹⁰.

In merito a questi ultimi, nel 1832 Vergani redasse personalmente una serie di disegni (purtroppo perduta), spiegando passo passo la simbologia adottata per la composizione dei cinque emblemi¹¹. Tre mezzelune come tributo al culto di Diana e una "V" in onore del poeta Virgilio, costituivano il primo stemma, riconducibile all'origine romana della città; una croce rossa su fondo bianco per ricordare l'epoca comunale e le lettere "V" e "P" iniziali di "Virgilio Popolo", decoravano il secondo; il terzo emblema era uno scudo diviso in quattro quadranti da una croce,

⁴ ASMn, *I. R. Delegazione*, b. 701, c. 6128; Manzoli, "Le trasformazioni dell'Ottocento", 35-36.

⁵ ASCMn, VII-4-1, b. 305, Giuseppe Raineri, *Progetto per la facciata del palazzo Municipale di Mantova*, 1829; pubblicato in Manzoli, "Le trasformazioni dell'Ottocento", 38.

⁶ Per una panoramica dei progetti di Vergani cfr. Paolo Carpeggiani, "Giovan Battista Vergani. Progetti per il nuovo Seminario di Mantova (1824-1825)", in *Scritti per Chiara Tellini Perina*, a cura di Daniela Ferrari, Sergio Marinelli (Mantova, Gianluigi Arcari, 2011), 321-439; Noris Zuccoli, *Architettura neoclassica nella cultura europea e Giovanni Battista Vergani a Mantova* (Mantova, Sometti, 2019).

⁷ ASCMn, VII-4-1, b. 304, G.B. Vergani, *Primo progetto per la facciata del palazzo Municipale di Mantova*, 1829; pubblicato in Manzoli, "Le trasformazioni dell'Ottocento", 38.

⁸ *Ibidem*. Il disegno, appartenente a collezione privata, fu reso noto da Ercolano Marani, "Il Palazzo Municipale di Mantova", *Città di Mantova*, 2 (1963), 24-27.

⁹ ASCMn, Titolo VII-4-1, b. 304, 4 novembre 1829; Manzoli, "Le trasformazioni dell'Ottocento", 39.

¹⁰ ASCMn, Titolo VII-4-1, b. 303, 28 luglio 1831; Manzoli, "Le trasformazioni dell'Ottocento", 46-47.

¹¹ ASCMn, titolo VII-4-1, b. 303, 29 giugno 1832; Manzoli, "Le trasformazioni dell'Ottocento", 47.

con un medaglione contenente il profilo del poeta mantovano. Il quarto, anch'esso diviso da una croce, riportava le quattro aquile gonzaghesche, mentre il quinto, ascrivibile all'epoca di Vergani, riportava la testa di Virgilio in campo libero.

Nel 1832 la facciata era compiuta e Vergani poté occuparsi dell'unica sistemazione interna a lui affidata: la cinquecentesca sala consiliare. La perizia del 1833 descriveva in nove punti opere e costi, tra i quali spiccano la pittura a chiaroscuro del soffitto e l'esecuzione di sette busti che avrebbero fregiato l'ampio salone¹². Anche questo progetto offrì l'occasione per l'architetto e la municipalità di celebrare alcuni illustri personaggi della storia mantovana. Rivolgendosi direttamente alla Commissione d'ornato in merito ai costi e all'affidamento dell'incarico per la realizzazione delle sculture, Vergani trovò il pieno appoggio dell'amico e collega Carlo D'Arco. La vicenda si protrasse per qualche anno, ma finalmente il 31 agosto 1837 tutti i lavori erano compiuti e i busti, modellati in terracotta dallo scultore milanese Stefano Girola, raffiguranti Federico I Gonzaga (III marchese), Lelio Capilupi (poeta), Saverio Bettinelli (letterato), Antonio Gobio (avvocato), Giambattista Bertani (architetto), Ippolito Donesmondi (storico), Federico Zambelli (ingegnere militare) e il poeta Virgilio, erano stati collocati al loro posto¹³.

Poche e marginali furono le modifiche apportate al complesso dopo l'Unità d'Italia che non mancò però di arricchirsi di ulteriori monumenti e lapidi commemorative. Tra le molte, perlopiù situate nell'androne di ingresso, si ricordano quelle dedicate agli illustri personaggi del Risorgimento italiano e mantovano, come i Martiri di Belfiore, Garibaldi e la spedizione dei Mille, re Vittorio Emanuele II e l'annessione al Regno d'Italia. Mentre ai busti della sala consiliare si aggiunse quello del celebre storico mantovano Carlo D'Arco. Con poche recenti modifiche interne e l'eliminazione delle botteghe al piano terra (oggi adibito a uffici, un tempo ospitanti il Caffè), il palazzo del comune mantiene così, nonostante i suoi 200 anni, quella sua peculiare vocazione di *pantheon* delle glorie mantovane [Fig. 1].

Il municipio di Guidizzolo

Il municipio di Mantova si lega indissolubilmente ad altre due architetture situate ai confini del mantovano: i municipi di Guidizzolo e di Canneto sull'Oglio. Realizzati negli stessi anni del caso già illustrato, poco prima dell'Unità d'Italia e per iniziativa delle rispettive amministrazioni locali, oltre a mantenere la propria funzione fino a tempi recenti, entrambi portano la 'firma' di Vergani. L'architetto più apprezzato della borghesia mantovana della prima metà del XIX secolo era molto attivo su tutto il territorio. La sua presenza fuori Mantova può essere giustificata dal diretto coinvolgimento da parte di alcune influenti famiglie mantovane del tempo: gli Arrivabene, i Rizzini, i Tazzoli, i cui nomi compaiono all'unisono non solo tra i palchettisti del Teatro Sociale, ma anche nelle vicende risorgimentali mantovane¹⁴.

Da molti secoli i Rizzini erano i più ricchi proprietari terrieri del piccolo comune di Guidizzolo dove, dalla seconda metà del XVIII secolo, si trovava il loro prestigioso palazzo di villeggiatura in cui l'ingresso al brolo fu commissionato a Vergani nel 1832.

I Rizzini erano anche i proprietari della futura sede municipale¹⁵. Analogamente al caso di Mantova, l'edificio, risalente al 1650, fu acquistato direttamente dal comune nel 1740 per stabilirvi la nuova sede. Il palazzo godeva di una posizione privilegiata, affacciato sulla via

¹² Ivi, 48.

¹³ Sulla vicenda cfr. Annamaria Mortari, "Dalle carte dell'Archivio Storico Comunale: Carlo D'Arco e i busti della sala Consiliare del Municipio di Mantova", in *Giornata di Studio in onore di Carlo D'Arco*, a cura di Rodolfo Signorini (Mantova, Sometti, 2001), 205-218.

¹⁴ Luigi Preti, *Memoria sul nuovo Teatro di Mantova* (Mantova, Tipografia Virgiliansa di L. Caranenti, 1824).

¹⁵ Sulla famiglia dei conti Rizzini e in particolare sulla figura di Francesco, cfr. Franco Mondadori, *Apogeo e declino di una famiglia. La famiglia Rizzini dal XVII al XX secolo* (Guidizzolo, Editrice Centro Culturale San Lorenzo, 2003).



principale detta *Piazza*, all'angolo di *via di Mezzo* (oggi rispettivamente via Veneto e via Chiassi) ed era dotato di botteghe e di un portico utilizzato per il mercato settimanale¹⁶.

Internamente, poco si sa del progetto di Vergani, che realizzò un vestibolo centrale che introduceva alle sale interne e lo scalone centrale absidato. Gli uffici si trovavano al piano superiore, insieme alla grande sala consiliare, direttamente affacciata sulla strada.

Ma è esternamente che il progetto per Guidizzolo sembra riprendere quanto già realizzato per il municipio di Mantova: bugnato e grandi arcate per il portico al piano terra e le medesime finestre frontonate su fondo liscio al primo piano, sormontato da una trabeazione qui dorica. Le differenze sono dettate, oltre che dalle preesistenze (come il portico a sette fornic), dall'evidente riduzione dei costi: bugnato liscio e continuo, cornicione marcapiano al posto delle balaustre alle finestre, assenza di semicolonne o lesene necessitanti di costosi elementi marmorei [Fig. 2].

Nel 1840, a pochi anni dalla fine dei lavori, Rizzini ribadì la sua influenza nelle questioni architettoniche del palazzo e del paese, proponendo di ridurre la sala consiliare ad uso di teatro. L'11 aprile 1840 la Delegazione municipale acconsentì alla richiesta; costituita una società per azioni fu deciso di costruire tredici palchetti e di decorare la sala con pitture. Il tutto venne

¹⁶ ASMn, *Mappe Catastali*, Guidizzolo, f. 13.



realizzato in due anni e il 31 agosto si assegnarono le titolarità dei palchi. Al comune fu ceduto gratuitamente il palco di mezzo, in segno di gratitudine.

Teatro e municipio convissero nel medesimo edificio anche dopo l'Unità d'Italia sino al 1920, quando il paese si dotò di una nuova struttura teatrale¹⁷. In più occasioni fu utilizzato, oltre che per numerosi spettacoli, anche per raduni e conferenze e, certamente, per le adunanze del comune¹⁸. Il municipio, invece, rimase presso la storica sede fino al 2002.

Il municipio di Canneto sull'Oglio

Nulla si conosce delle vicende storiche dell'edificio realizzato da Vergani a Canneto, paese presso il quale egli realizzò anche il teatro comunale. Il palazzo presenta soluzioni simili a quanto adottato dall'architetto nelle prime opere mantovane, come l'uso della finestra sormontata dall'arco anziché dal frontone. Il municipio di Canneto potrebbe dunque precedere o essere coevo al teatro, realizzato tra 1825 e 1827, anticipando così i già illustrati esempi di Mantova e Guidizzolo¹⁹.

La fabbrica, originariamente a cinque assi, è anch'essa a due piani, con finestre ad arco su bugnato liscio al piano terra e, in corrispondenza, finestre trabeate sormontate da archi, su fondo liscio, al piano superiore. Ai margini della facciata il bugnato prosegue fino all'incontro della trabeazione a dentelli. Al centro il grande portale è sormontato dallo stemma del comune e da una balconata aggiunti in epoca novecentesca. Negli archi delle finestre del piano superiore compaiono alcuni simboli della città a basso rilievo, che sembrano richiamare gli stemmi adottati nel municipio mantovano [Fig. 3].

¹⁷ Mondadori, *Apogeo e declino di una famiglia. La famiglia Rizzini dal XVII al XX secolo*, 100-101; Noris Zuccoli, "Guidizzolo", in *Teatri storici nel territorio mantovano*, a cura di Noris Zuccoli (Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2004), 146-147.

¹⁸ Nel 1909 ospitò anche Re Vittorio Emanuele III e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano per una conferenza sulle manovre da svolgere nel territorio compreso tra Po e Lago di Garda. "Le grandi manovre terrestri italiane del 1909", *Rivista marittima*, 4 (1909), 98.

¹⁹ Noris Zuccoli, "Canneto sull'Oglio", in *Teatri storici nel territorio mantovano*, a cura di Noris Zuccoli (Mantova, Gianluigi Arcari, 2004), 101.